

STORIA ROMANA

a.a. 2024/2025

Corso di Storia

Ventiseiesima lezione - lunedì 25 novembre 2024

LINEE POLITICHE DA TIBERIO A TRAIANO



NODO METODOLOGICO

Lo studio dell'età imperiale
consente di rintracciare ancora
delle «forme della politica» a Roma antica?

LA POLITICA INTERNA IN ETÀ GIULIO-CLAUDIA (14-68 d.C.)

LINEA ISTITUZIONALE	LINEA ANTONIANA
<p>Tiberio e Claudio impiegano le risorse statali e imperiali con parsimonia e a fini di pubblica utilità.</p> <p>Tiberio irrigidisce la mobilità sociale.</p> <p>Claudio avvia un processo di burocratizzazione dell'amministrazione (segreterie imperiali) e favorisce la mobilità sociale.</p> <p>Claudio promuove l'ingresso in Senato delle aristocrazie provinciali ed estende la cittadinanza.</p>	<p>Caligola e Nerone danno fondo alle finanze promuovendo opere pubbliche, spettacoli, giochi, donazioni di denaro.</p> <p>Nerone attua una politica monetaria per favorire la sua politica di spesa; in seguito all'incendio di Roma, realizza la sua grandiosa residenza imperiale (<i>Domus Aurea</i>) e si dedica alla ricostruzione edilizia. Il suo regno si caratterizza anche per episodi di violente epurazioni e repressioni di congiure.</p>

LA POLITICA INTERNA IN ETÀ FLAVIA (69 D.C.- 96 D.C.)

I Flavi attuano una politica di maggiore austerità

Vespasiano inasprisce le tasse per i provinciali e potenzia l'edilizia pubblica; apre anch'egli alla cittadinanza.

Tito si impegna in opere pubbliche ed edilizie affrontando tragici eventi.

Domiziano attua una politica di moralizzazione dei costumi; affida gli uffici a procuratori dell'ordine equestre.

23. Durante il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano¹, poiché si presentava il problema di completare il numero dei senatori, i maggiorenti della Gallia che si chiama Comata², che avevano conseguito in precedenza i diritti di federati e la cittadinanza romana³, domandarono di poter accedere in Roma alle cariche pubbliche. Le discussioni che ne nacquerò furono lunghe e contrastanti. Alla presenza dell'imperatore si davan da fare in tutti i modi quanti sostenevano che l'Italia non era così mal ridotta, da non riuscire a completare un Senato per la sua città capitale. Anticamente – essi dicevano – quanti erano di questa terra bastarono a popolazioni legate a loro da vincoli di sangue; e dell'antica repubblica nessuno ebbe a pensar male. Anzi, ancor oggi si citano gli esempi di valore e di gloria, che nell'arcaico modo di vivere trasmise lo spirito di Roma. E ora non bastava che Veneti e Insubri fossero entrati nella Curia⁴? Vi si doveva far entrare anche quella massa di stranieri, che eran quasi in condizione di

asservimento? Quale onore resta ai pochi nobili veri? a qualche povero senatore del Lazio, se ne rimane? Tutto si approprieranno gli altri, i ricchi, i cui antenati, lontani o prossimi, condottieri di tribù nemiche, massacrarono con le armi e la barbarie i nostri eserciti e assediaronò il divo Giulio Cesare ad Alesia⁵. E questa è storia recente; che cosa sarebbe accaduto quando fosse stato cancellato il ricordo di quanti morirono in gran numero per mano loro sotto il Campidoglio e la rocca di Roma⁶? Abbiamo pure il nome di cittadini, ma non si squalifichino la dignità dei senatori e il prestigio delle magistrature.

24. Da queste e da siffatte considerazioni non si lasciò smuovere l'imperatore. Espresse subito il parere contrario e poi, convocato il Senato, così disse¹:

« I miei antenati mi ispirano a servirmi delle loro idee nel trattare gli affari di Stato, introducendovi quanto sempre vi fu altrove di meglio. E il più antico di loro fu Clauso², nato in Sabina, e accolto sia come cittadino in Roma sia fra le famiglie dei patrizi. Né potrei ignorare che i Giulii vennero da Alba³, i Coruncanì da Camerio⁴, i Porcii da Tuscolo⁵. Ma lasciamo da parte l'antichità. Non potrei ignorare che dall'Etruria, dalla Lucania, da tutta Italia fu chiamata gente in Senato, e che l'Italia tutta da ultimo si è estesa sino alle Alpi, in modo che non solo gente singola, ma regioni e popoli si unissero al nostro

nome. Quando i Transpadani furono accolti nella nostra cittadinanza⁶; quando, con il pretesto di fondare colonie militari in ogni parte della terra, vi unimmo le forze più valide dei provinciali, con ristoro alla debolezza della nostra potenza, noi godemmo all'interno una sicura pace e contro i nemici esterni fummo i più forti. Forse vi spiace che dalla Spagna siano venuti in Roma i Balbi⁷ e personaggi non meno notevoli dalla Gallia Narbonense⁸? Ci sono ancora i loro discendenti, che nell'amore verso la patria non vengono dopo di noi. Quale fu l'errore fatale di Sparta e di Atene? Potenti nelle armi, tennero staccati da sé i vinti, come gente di altra razza. Il nostro capostipite Romolo, invece, fu così avveduto da considerare molti popoli oggi nemici, ma domani cittadini. E non regnò su di noi gente straniera⁹? Molti credono fatto recente la concessione delle magistrature a figli di liberti, ma si sbagliano; questo era già in uso presso il popolo in antico¹⁰. Si obietta: ma i Senoni¹¹ furono nostri nemici. Come se Volsci ed Equi non si fossero scontrati con noi in campo aperto¹². E ancora: siamo stati soggiogati dai Galli¹³. E non abbiamo forse dato ostaggi agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti¹⁴? Con tutto questo, se passiamo in rassegna le guerre della storia, nessuna fu conclusa in tempo

tanto breve come quella contro i Galli; e da allora, c'è stata una ininterrotta e sicura pace. Essi ormai sono entrati nelle nostre usanze, nelle nostre attività, nei legami di parentela; perché non dovrebbero offrirci le loro ricchezze e le loro risorse, piuttosto che tenerle tutte per sé? O senatori, tutto ciò che oggi si reputa molto antico, un tempo fu nuovo: magistrati plebei seguirono a quelli patrizi; i latini a quelli plebei, e a questi i magistrati delle altre popolazioni d'Italia. E anche ciò che faremo oggi diventerà desueto; e quanto cerchiamo di rincalzar con esempi, sarà esso stesso un esempio dei tanti».

25. Al discorso dell'imperatore seguì un senatoconsulto e i primi a conquistare il diritto di accesso al Senato in Roma furono gli Edui. Fu un omaggio a un'antica alleanza e perché, soli fra i Galli, avevano titolo di "fratellanza" col popolo romano¹.

Caio Plinio invia i suoi saluti al caro Tacito.

[1] Mi chiedi che io ti esponga la morte di mio zio, per poterla tramandare con una maggiore obiettività ai posteri¹⁸². Te ne ringrazio, in quanto sono sicuro che, se sarà celebrata da te¹⁸³, la sua morte sarà destinata ad una gloria¹⁸⁴ immortale¹⁸⁵. [2] Quantunque infatti egli sia deceduto nel disastro delle più incantevoli plaghe¹⁸⁶, come se fosse destinato a vivere sempre – insieme a quelle genti ed a quelle città¹⁸⁷ – proprio in virtù di quell'indimenticabile sciagura, quantunque abbia egli stesso composto una lunga serie di opere¹⁸⁸ che rimarranno, tuttavia alla perennità della sua fama recherà un valido contributo l'immortalità¹⁸⁹ dei tuoi scritti. [3] Per mio conto io stimo fortunati coloro ai quali per dono degli dèi¹⁹⁰ fu concesso o di compiere imprese degne di essere scritte o di scrivere opere degne di essere lette¹⁹¹, fortunatissimi poi coloro ai quali furono concesse entrambe le cose. Nel novero di questi ultimi sarà mio zio in grazia dei suoi libri ed in grazia dei tuoi. Tanto più volentieri perciò accolgo l'incarico che tu mi proponi¹⁹², anzi te lo chiedo insistentemente.

[4] Era a Miseno¹⁹³ e teneva direttamente il comando della flotta¹⁹⁴. Il 24 agosto¹⁹⁵, verso l'una del pomeriggio¹⁹⁶, mia madre lo informa che spuntava una nube fuori dell'ordinario sia per grandezza che per aspetto¹⁹⁷. [5] Egli dopo aver preso un bagno di sole¹⁹⁸ e poi un altro nell'acqua fredda, aveva fatto uno spuntino stando nella sua brandina da lavoro ed attendeva allo studio¹⁹⁹; si fa portare i sandali²⁰⁰ e sale in una località che offriva le migliori condizioni per contemplare quel prodigio. Si elevava una nube, ma chi guardava da lontano²⁰¹ non riusciva a precisare da quale montagna (si seppe poi in

seguito che era il Vesuvio²⁰²): nessun'altra pianta meglio del pino ne potrebbe riprodurre la figura e la forma²⁰³. [6] Infatti slanciata in su come se si sorreggesse su di un altissimo tronco, si allargava poi in quelli che si potrebbero chiamare dei rami; credo²⁰⁴ che il motivo risiedesse nel fatto che, innalzata dal turbine subito dopo l'esplosione e poi²⁰⁵ privata del suo appoggio quando quello andò esaurendosi, o anche vinta dal suo stesso peso, si dissolveva allargandosi: talora era bianchissima, talora sporca e macchiata, a seconda che aveva trascinato con sé terra o cenere.

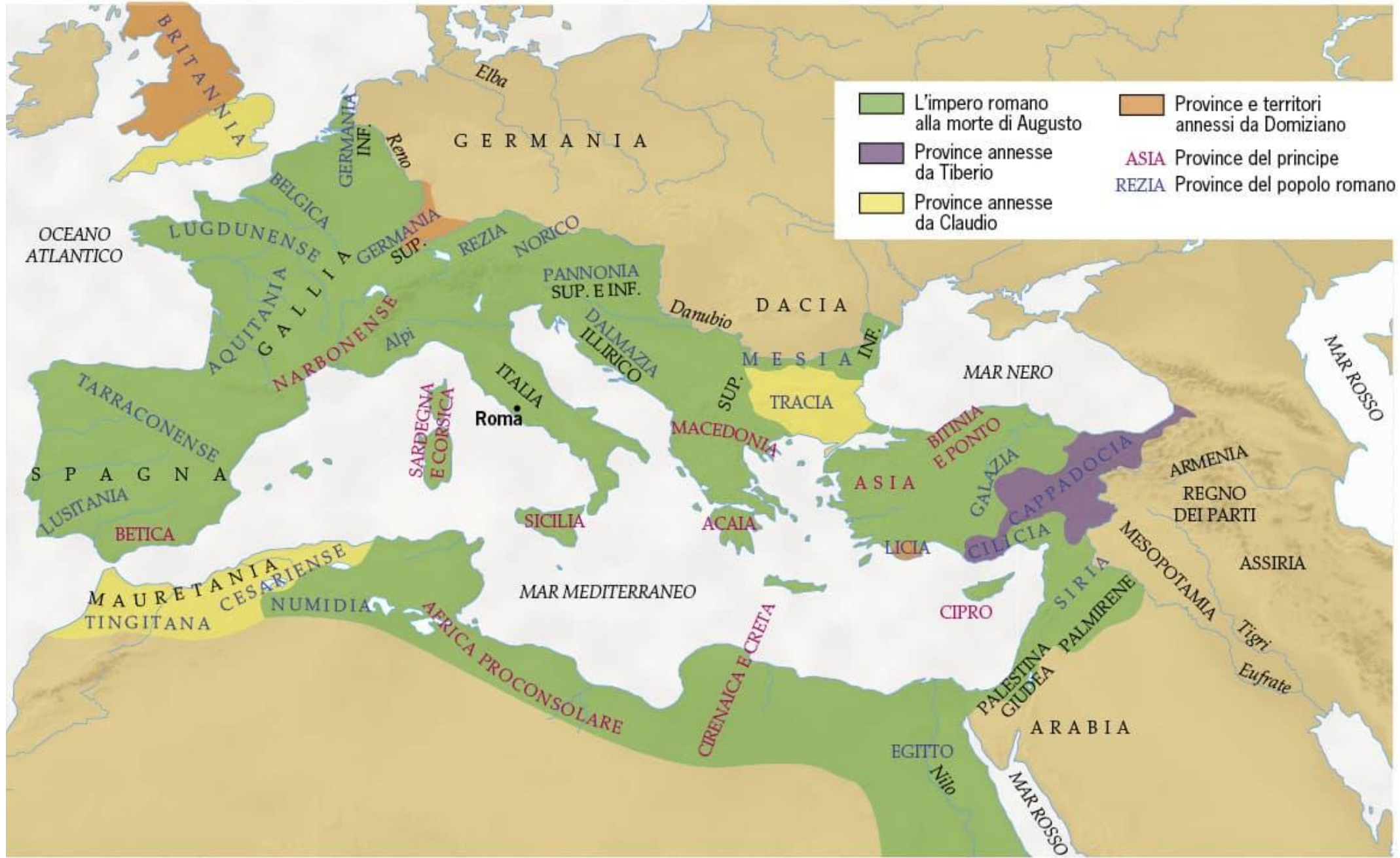
[7] Nella sua profonda passione per la scienza, stimò che si trattasse di un fenomeno molto importante e meritevole di essere studiato più da vicino. Ordina che gli si prepari una liburna²⁰⁶ e mi offre la possibilità di andare con lui se lo desiderassi. Gli risposi che preferivo attendere ai miei studi e, per caso, proprio lui mi aveva assegnato un lavoro da svolgere per iscritto. [8] Mentre usciva di casa, gli viene consegnata una lettera²⁰⁷ da parte di Rettina²⁰⁸, moglie di Casco, la quale, terrorizzata dal pericolo imminente (infatti la sua villa era posta lungo la spiaggia della zona minacciata²⁰⁹ e l'unica via di scampo era rappresentata dalle navi), lo pregava che la strappasse da quel frangente così spaventoso. [9] Egli allora cambia progetto e ciò che aveva incominciato per un interesse scientifico lo affronta per l'impulso della sua eroica coscienza²¹⁰. Fa uscire in mare delle quadiremi²¹¹ e vi sale egli stesso, per venire in soccorso non solo a Rettina ma a molta gente, poiché quel litorale, in grazia della sua bellezza, era fittamente abitato. [10] Si affretta colà donde gli altri fuggono e punta la rotta ed il timone proprio nel cuore del pericolo, così immune dalla paura da dettare e da annotare tutte le evoluzioni e tutte le configurazioni di quel cataclisma, come riusciva a coglierle successivamente con lo sguardo.

anche pomici e pietre nere, corrose e spezzate dal fuoco, ormai si era creato un bassofondo improvviso ed una frana della montagna impediva di accostarsi al litorale²¹². Dopo una breve esitazione se dovesse ripiegare all'indietro, al pilota che gli suggeriva quest'alternativa tosto replicò: « La fortuna aiuta i prodi²¹³; dirigiti sulla dimora di Pomponiano²¹⁴ ». [12] Questi si trovava a Stabia²¹⁵, dalla parte opposta del golfo (giacché, il mare si inoltra nella dolce insenatura formata dalle coste arcuate a semicerchio); colà quantunque il pericolo non fosse ancora vicino, siccome però lo si poteva scorgere bene e ci si rendeva conto che, nel suo espandersi, era ormai imminente, Pomponiano aveva trasportato su delle navi le sue masserizie, determinato a fuggire non appena si fosse calmato il vento contrario. Per mio zio invece questo era allora pienamente favorevole, così che vi giunge, lo abbraccia tutto spaventato com'era, lo conforta, gli fa animo e, per smorzare la sua paura con la propria serenità, si fa calare nel bagno: terminata la pulizia, prende posto a tavola e consuma la sua cena con un fare gioviale o, cosa che presuppone una grandezza non inferiore, recitando la parte dell'uomo gioviale²¹⁶.

[13] Nel frattempo dal Vesuvio risplendevano in parecchi luoghi delle larghissime strisce di fuoco e degli incendi che emettevano alte vampe, i cui bagliori e la cui luce erano messi in risalto dal buio della notte. Egli, per sedare lo sgomento, insisteva nel dire che si trattava di fuochi lasciati accesi dai contadini nell'affanno di mettersi in salvo e di ville abbandonate che bruciavano nella campagna²¹⁷. Poi si prese un po' di riposo e riposò di un sonno certamente genuino²¹⁸. Infatti il suo respiro, che, a causa della sua corpulenza, era piuttosto profondo e rumoroso²¹⁹, veniva percepito da coloro che andavano avanti e indietro dinanzi alla sua soglia. [14] Senonché il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempiendosi di cenere mista a pomici, aveva ormai innalzato tanto il suo livello²²⁰ che, se mio zio avesse ulteriormente indugiato

nella sua camera, non avrebbe più avuto la possibilità di uscirne. Svegliato, viene fuori e si ricongiunge al gruppo di Pomponiano e di tutti gli altri, i quali erano rimasti desti fino a quel momento. [15] Insieme esaminano se sia preferibile starsene al coperto o andare alla ventura allo scoperto²²¹. Infatti, sotto l'azione di frequenti ed enormi scosse, i caseggiati traballavano e, come se fossero stati sbarbicati dalle loro fondamenta, lasciavano l'impressione di sbandare ora da una parte ora dall'altra e poi di ritornare in sesto. [16] D'altronde all'aperto cielo c'era da temere la caduta di pomici, anche se erano leggere e corrose; tuttavia il confronto tra i due pericoli indusse a scegliere quest'ultimo. In mio zio una ragione predominò sull'altra, nei suoi compagni una paura s'impose sull'altra. Si pongono in testa dei cuscini e li fissano con dei capi di biancheria; questa era la loro difesa contro tutto ciò che cadeva dall'alto²²².

[17] Altrove era già giorno, là invece era una notte più nera e più fitta di qualsiasi notte, quantunque fosse mitigata da numerose fiaccole e da luci di varia provenienza. Si trovò conveniente di recarsi sulla spiaggia ed osservare da vicino se fosse già possibile tentare il viaggio per mare²²³; ma esso perdurava ancora sconvolto ed intransitabile. [18] Colà, sdraiato su di un panno steso per terra, chiese a due riprese dell'acqua fresca e ne bevve. Poi delle fiamme ed un odore di zolfo che preannunciava le fiamme spingono gli altri in fuga e lo ridestano. [19] Sorreggendosi su due semplici schiavi riuscì a rimettersi in piedi, ma subito stramazzone: da quanto io posso arguire, l'atmosfera troppo pregna di ceneri gli soffocò la respirazione e gli otturò la gola, che era per costituzione malaticcia, gonfia e spesso infiammata²²⁴. [20] Quando riapparve la luce del sole (era il terzo giorno²²⁵ da quello che aveva visto per ultimo) il suo cadavere fu trovato intatto, illeso e rivestito degli stessi abiti che aveva indossati²²⁶: la maniera con cui il suo corpo si presentava faceva più pensare ad uno che dormisse che non ad un morto.

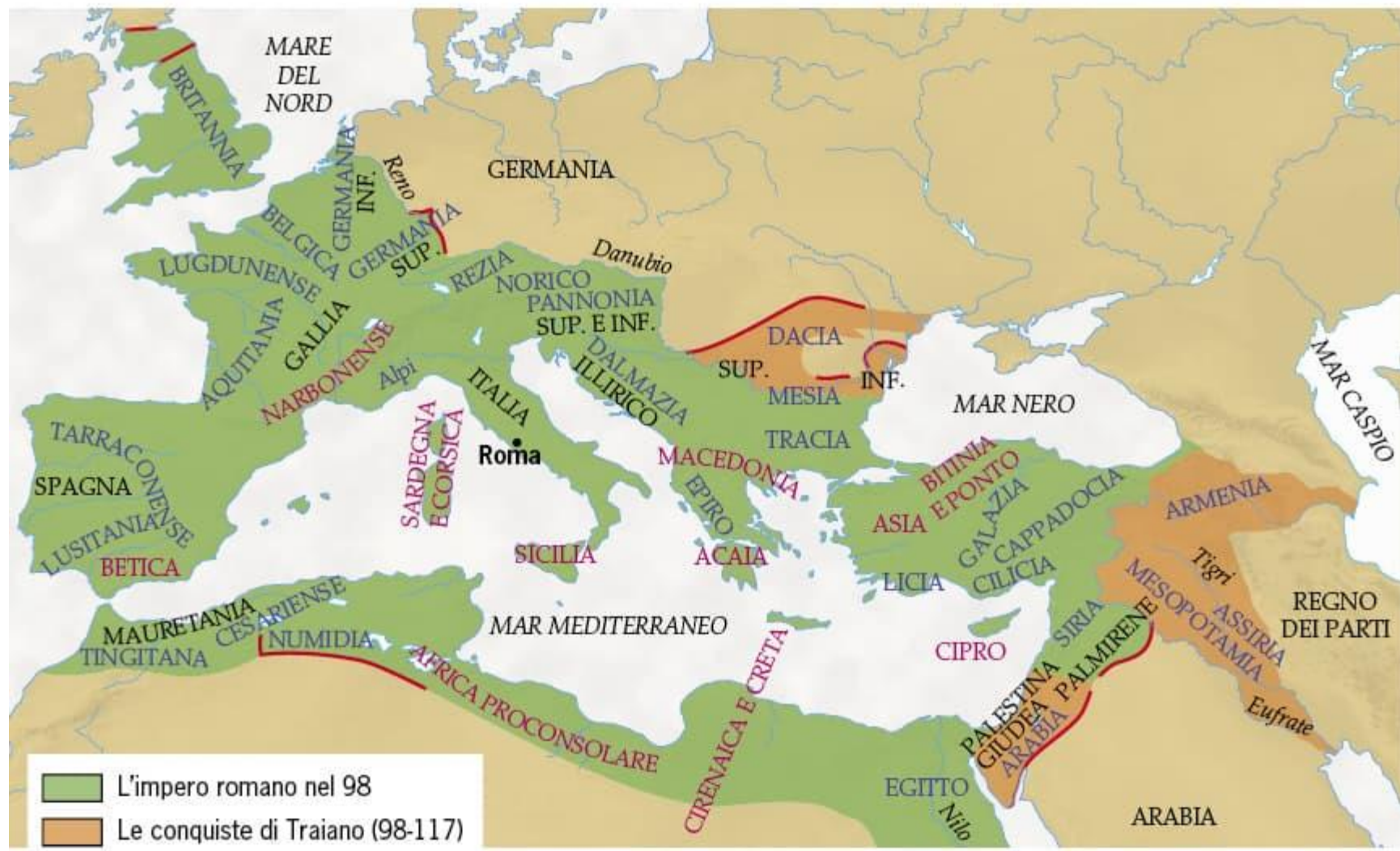


LA POLITICA ESTERA IN ETÀ GIULIO-CLAUDIA (14-68 d.C.)

ORIENTE	TRA OCCIDENTE E ORIENTE
<p>La Cappadocia diventa provincia romana sotto Tiberio (15 d.C.)</p> <p>Missione di Germanico in Oriente (18 d.C.)</p> <p>Sotto Nerone Roma esce sconfitta in un nuovo scontro con i Parti per la reggenza in Armenia</p> <p>Sempre sotto Nerone si ha la prima sollevazione degli Ebrei: la missione è affidata a Vespasiano (66 d.C.)</p>	<p>Rivolta delle legioni di Pannonia e Germania contro Tiberio (14 d.C.)</p> <p>La Mauretania e la Britannia meridionale diventano province romane sotto Claudio (42-43 d.C.)</p> <p>La Mesia e la Tracia diventano province sotto Claudio (44-46 d.C.)</p>

LA POLITICA ESTERA IN ETÀ FLAVIA (69 D.C.- 96 D.C.)

ORIENTE	TRA OCCIDENTE E ORIENTE
<p>Tito distrugge il tempio di Gerusalemme. Vespasiano reprime la rivolta giudaica (70-73 d.C.)</p> <p>Guerra contro i Daci e pace sotto Domiziano (85-89 d.C.)</p>	<p>Istituzione delle province di Germania Superiore e Inferiore sotto Domiziano, con creazione del primo <i>limes</i> (90 d.C.)</p> <p>Respinti sul Danubio da Domiziano Marcomanni e Quadi.</p>



- L'impero romano nel 98
- Le conquiste di Traiano (98-117)
- Confini fortificati

LA POLITICA ESTERA SOTTO TRAIANO (98 - 117 D.C.)

ORIENTE

L'**Arabia Petrea** provincia romana (106)

Presa della città partica Ctesifonte: **Mesopotamia, Armenia e Assiria** diventano province romane sotto Traiano (113-116), ma sono poi abbandonate da Adriano

La **Dacia** diventa provincia romana in seguito a due guerre (101-102; 105-106)

LA POLITICA INTERNA SOTTO TRAIANO (98 - 117 D.C.)

AMMINISTRAZIONE E DIRITTO

Rafforza il potere centrale inviando nelle città dell'Impero i *curatores civitatis*.

Interviene in campo normativo a favore degli interessi del cittadino e dei suoi diritti individuali.

POLITICA ECONOMICA E SOCIALE

Perfeziona le *Institutiones Alimentariae*, un provvedimento di Stato sociale avviato da Nerva per rilanciare l'agricoltura italica come anche per arginare la crisi demografica.

Promuove investimenti nelle terre italiche, vincolando i senatori a spendervi un terzo del loro capitale.

Promuove grandi opere pubbliche e interventi edilizi nell'*Urbs*, anche come incentivo all'occupazione.